

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna  
Dipartimento di Archeologia

IL COMPLESSO EDILIZIO  
DI ETÀ ROMANA NELL'AREA  
DELL'EX VESCOVADO A RIMINI

a cura di  
*Luisa Mazzeo Saracino*

con testi di  
Federico Biondani, Francesca Minak, Cristina Ravara,  
Michelangelo Monti, Maria Carla Nannetti, Tiziana Sabetta,  
Concezio Fagnano, Gian Carlo Grillini,  
Paola Perpignani, Paolo Racagni

apparato grafico di  
Mirco Zaccaria

All'Insegna del Giglio

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie:

– ad un contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini

– al contributo del Ministero dell'Università e della ricerca, fondi COFIN 1999, progetto "La documentazione archeologica della romanizzazione della Cisalpina" tra le Università di Pavia, Milano e Bologna, e COFIN 2001, progetto "L'archeologia cisalpina nei rapporti con il centro e le periferie: raccolta sistematica di dati ed elaborazioni" tra le Università di Pavia, Milano, Bologna e Parma. Si ringrazia la prof. Gemma Sena Chiesa, direttore della Collana "Flos Italiae", che raccoglie i contributi sviluppati nell'ambito del progetto, per aver autorizzato la pubblicazione di questa ricerca nella collana del dipartimento di Archeologia di Bologna.

– ad un contributo dell'Università di Bologna.

*In copertina:* Ricostruzione virtuale del peristilio della *domus* ex Vescovado (realizzazione di Mirco Zaccaria).



ISBN 88-7814-493-2

© Copyright 2005: Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna

All'Insegna del Giglio s.a.s. – [www.edigiglio.it](http://www.edigiglio.it)

Stampato in Firenze, Tipografia il Bandino, ottobre 2005

## SOMMARIO

Prefazione	9
Introduzione. Le ricerche archeologiche nell'area dell'ex Vescovado a Rimini <i>Luisa Mazzeo Saracino</i>	11
Parte I – LE STRUTTURE E LA LORO INTERPRETAZIONE	
1. La topografia e l'aspetto architettonico delle <i>domus</i> dell'ex Vescovado <i>Luisa Mazzeo Saracino</i>	15
2. I pavimenti, Luisa Mazzeo Saracino	39
3. Caratterizzazione mineralogico-petrografica e notizie storiche riguardanti le pietre impiegate nel <i>sectile</i> del vano O <i>Gian Carlo Grillini</i>	59
4. Problematiche di conservazione e restauro del mosaico e <i>sectile</i> del vano O <i>Paola Perpignani, Paolo Racagni</i>	63
5. <i>Domus</i> dell'ex Vescovado – materiali architettonici lapidei <i>Michelangelo Monti</i>	67
6. Gli intonaci dipinti <i>Cristina Ravara Montebelli</i>	75
7. Relazione su cinque campioni di intonaci parietali provenienti dal sito ex Vescovado di Rimini <i>Concezio Fagnano</i>	89
Tavole	
Parte II – ANALISI DEI REPERTI	
1. Produzione, uso e circolazione di merci ad <i>Ariminum</i> : nuovi dati dallo studio dei materiali del complesso edilizio dell'ex Vescovado <i>Luisa Mazzeo Saracino</i>	95
2. Le classi di materiale. Avvertenze generali al catalogo dei reperti	101
2.1 Ceramica grezza preromana <i>Federico Biondani</i>	103
2.2 Ceramica a vernice nera <i>Francesca Minak</i>	105
2.3 La ceramica a vernice nera di Rimini: studio archeometrico <i>Maria Carla Nannetti e Tiziana Sabetta</i>	161
2.4 Ceramica ad impasto grigio <i>Federico Biondani</i>	167
2.5 Terra sigillata orientale b <i>Federico Biondani</i>	169
2.6 Terra sigillata italica <i>Federico Biondani</i>	171
2.7 Terra sigillata sud-gallica <i>Federico Biondani</i>	175
2.8 Terra sigillata medioadriatica e tarda <i>Federico Biondani</i>	177
2.9 Terra sigillata africana <i>Federico Biondani</i>	197

2.10 Ceramica da cucina africana <i>Federico Biondani</i>	203
2.11 Ceramica di produzione non identificata <i>Federico Biondani</i>	205
2.12 Ceramica a pareti sottili <i>Federico Biondani</i>	207
2.13 Ceramica a vernice rossa interna <i>Federico Biondani</i>	217
2.14 Ceramica comune di età romana <i>Federico Biondani</i>	219
2.15 Ceramica comune medievale <i>Federico Biondani</i>	255
2.16 Anfore <i>Federico Biondani</i>	263
2.17 Lucerne <i>Federico Biondani</i>	283
2.18 Vetri <i>Federico Biondani</i>	293
2.19 Vasi in pietra <i>Federico Biondani</i>	297
2.20 Pietra ollare <i>Federico Biondani</i>	299
2.21 Metalli lavorati <i>Federico Biondani</i>	301
2.22 Monete <i>Federico Biondani</i>	313
2.23 Ossi lavorati <i>Federico Biondani</i>	323
2.24 Materiali architettonici fittili <i>Federico Biondani</i>	327
2.25 Materiale vario <i>Federico Biondani</i>	331
Bibliografia	333

## PREFAZIONE

Davvero Rimini è molto di più di quello che si vede. In senso culturale, ma anche, per così dire, fisico. C'è una sorta di 'città nascosta', non meno reale di quella emersa, che affiora a tratti, che apre squarci di vita d'altre epoche, che offre la percezione suggestiva d'una storia che scorre da più di due millenni.

Lo studio di Luisa Mazzeo Saracino unisce all'ineccepibile rigore del lavoro scientifico – il primo, va sottolineato, ad occuparsi integralmente di uno scavo riminese e dei diversi materiali ritrovati – la capacità di documentare visivamente, grazie anche al ricco apparato fotografico, un insediamento urbano di Rimini antica.

La ricerca sul complesso archeologico comprendente i resti di tre *domus* dell'*Ariminum* romana rinvenuti negli scavi del 1962 nella centralissima area dell'ex-Vescovado, a due passi dall'altro importante ritrovamento della *domus del chirurgo* di piazza Ferrari e dal recentemente restaurato sito interno al cortile di Palazzo Massani, consente di approfondire gli aspetti produttivi ed i rapporti commerciali della città tra l'età repubblicana e quella tardoantica, tra il II e il III secolo d.C., di ricostruire una quotidianità e, attraverso di essa, i fermenti, le abitudini, le relazioni in una fase certamente importante e significativa della lunga storia di Rimini.

*Ariminum*, dunque, non più solo parola ma realtà tangibile, quasi il 'logo' identificativo di una città nella città, di un'esperienza storica passata ma al tempo stesso ancora presente. Mi piace guardare al lavoro di ricerca e di studio di Luisa Mazzeo Saracino come ad uno strumento che permette di riportare alla nostra attenzione qualcosa che è sempre stato con noi, che ha contribuito a formare la civiltà e la cultura, per certi versi il *dna*, di chi ha vissuto e vive in questo territorio.

È un aspetto cui la Fondazione che presiedo ha sempre attribuito grande importanza, investendovi anche in progetti ed interventi, ritenendo che la coscienza dell'identità storica e culturale cui si appartiene, personalmente e come comunità, sia premessa rilevante per ogni tentativo di crescita civile, sociale ed economica. Questa ampia e dettagliata pubblicazione costituisce un apporto fondamentale in tale direzione.

LUCIANO CHICCHI  
*Presidente Fondazione  
Cassa di Risparmio di Rimini*



## INTRODUZIONE

### Le ricerche archeologiche nell'area dell'ex Vescovado a Rimini

Luisa Mazzeo Saracino

Sono passati ormai quarant'anni dallo scavo condotto nel 1962 in condizioni di emergenza<sup>1</sup> da Giuliana Riccioni nel centro di Rimini, nell'area del complesso dell'ex Vescovado, e più di trenta dalla prima notizia data dalla studiosa nella sua tempestiva ed esauriente relazione preliminare<sup>2</sup>, che seguiva una serie di informazioni sintetiche apparse subito dopo lo scavo in diverse sedi<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Si procedette in quegli anni alla demolizione di quanto rimaneva dopo i bombardamenti subiti durante l'ultima guerra dell'edificio settecentesco che ospitava il Vescovado, costruito a sua volta modificando le strutture quattrocentesche del Palazzo del Cimiero appartenuto alla famiglia dei Malatesta. In CONTI, PASINI 1982, pp. 38-39, figg. 76-82, sono edite le foto delle parti che dopo la guerra erano ancora in piedi del palazzo del Vescovado, in particolare la facciata con piazzetta antistante (Fig. 1); il confronto con il nuovo edificio costruito al suo posto, l'odierno condominio Fabbri, è una prova eloquente di quelle «trasformazioni indiscriminate e operazioni speculative», favorite anche dalle distruzioni subite durante il conflitto, che modificarono grandemente il volto della città. Una ricerca condotta da Maddalena Mauri, che desidero qui ringraziare per la disponibilità con cui ha risposto al mio invito e per le informazioni fornitemi, non ha portato risultati per quanto riguarda la storia di questa parte dell'area urbana nel periodo tra il tardoantico, con la definitiva distruzione degli edifici romani e l'abbandono dell'area, e il '400. Il fatto però che le fondazioni del Vescovado abbiano in parte tagliato le strutture romane fa ritenere che la zona sia rimasta inedita per secoli. È comunque possibile ipotizzare una vicenda simile a quella riscontrata nell'ambito del complesso archeologico di Piazza Ferrari, dove lo scavo condotto in anni più recenti ha permesso di riconoscere livelli abitativi caratterizzati da una marcata labilità delle strutture e da spazi aperti sterzati di difficile riconoscimento, attribuibili al periodo tra la tarda antichità e la fine del medioevo (ORTALLI 2003d, p. 109). Tutta l'area era dunque sconvolta dalle conseguenze dei bombardamenti, che avevano creato buche e avvallamenti che sommandosi alle fosse biologiche del palazzo rendevano particolarmente complessa e lacunosa la lettura dei resti archeologici. A ciò si aggiunse la situazione creata dalle ruspe dell'impresa F.lli Mariani a cui erano stati affidati i lavori nell'area fabbricabile di proprietà Fabbri, in seguito ai quali si rinvennero le strutture che portarono all'intervento della Soprintendenza Archeologica di Bologna. I lavori, condotti tra il 19 settembre 1962 e il febbraio 1963, furono affidati dal Soprintendente Archeologo dell'epoca Guido Achille Mansuelli a Giuliana Riccioni, che li seguì con la collaborazione di Mario Zuffa, grande studioso e conoscitore dell'archeologia riminese.

<sup>2</sup> RICCIONI 1969. La relazione comprendeva una precisa analisi di tutti i resti architettonici e diverse informazioni anche sui materiali rinvenuti, utili per la datazione delle strutture e dei pavimenti musivi.

<sup>3</sup> VAN BUREN 1964, RICCIONI 1965, BLANK 1968, RICCIONI 1967, ZUFFA 1964.

L'edizione completa, più volte annunciata ed attesa da molti per l'estremo interesse suscitato dalle informazioni rese note, ha subito vari rinvii per svariati motivi, non ultimo dei quali è stato il pensionamento della docente alla fine della sua lunga carriera universitaria.

In seguito a tale avvenimento mi è stato da lei affidato l'onore e l'onere di portare a compimento questo lavoro<sup>4</sup>, che ho accettato convinta che valga la pena far conoscere nella loro interezza i dati inerenti uno dei complessi edilizi più interessanti della Rimini romana<sup>5</sup>, anche se scavato in anni ormai lontani, quando ancora il moderno metodo stratigrafico non era stato messo a punto in Italia, e in una situazione di emergenza che non permise una completa acquisizione delle informazioni.

Con tutto ciò, e malgrado le condizioni di lavoro estremamente precarie, l'esplorazione fu compiuta con notevole cura e con una documentazione senz'altro più consistente di altre ricerche che avvennero negli stessi anni, che hanno spesso rappresentato per l'archeologia di scavo italiana un periodo non troppo felice. Altro grosso merito di Giuliana Riccioni è stato quello di pubblicare in tempi rapidi almeno la prima relazione delle ricerche, che ha dato ampie informazioni sullo scavo e che ha rappresentato fino a pochi anni fa uno dei maggiori punti di riferimento per l'archeologia di *Ariminum*.

Era tuttavia necessaria una revisione globale dei dati di scavo, e specialmente lo studio totale e completo dei reperti, particolarmente numerosi, emersi durante le ricerche. È quanto ci si propone in questa sede, nell'intento di acquisire la maggiore quantità possibile di infor-

<sup>4</sup> La ringrazio qui per la fiducia che mi ha accordato e che risale agli anni della mia collaborazione con lei all'Università di Bologna. Desidero ringraziare inoltre anche la direzione dei Musei comunali di Rimini, in particolare l'architetto Foschi e M. Biordi, per la disponibilità dimostrata nella concessione di documentazione d'archivio e foto, oltre che per aver accordato il consenso alle analisi sui materiali. Si ringrazia inoltre tutto il personale del Museo per la collaborazione offerta.

<sup>5</sup> Oggi molti altri notevoli resti archeologici sono venuti in luce nella città, in scavi condotti con le attuali conoscenze stratigrafiche, che hanno offerto apporti fondamentali per la conoscenza della storia della colonia romana: dalla *domus* di Palazzo Massani a quella di Piazza Ferrari, al complesso di San Francesco, a cui si farà costante riferimento in seguito. Molti sono stati anche i lavori preliminari sia sulle strutture che sui materiali; è mancata tuttavia finora l'edizione complessiva almeno di un contesto.



mazioni sulla vita della città romana, come appare attraverso i resti di uno dei suoi complessi.

Si riaffronterà anche l'esame delle strutture architettoniche, per riproporne una lettura che tenga conto delle ultime acquisizioni degli studi di urbanistica e architettura, anche se un grosso ostacolo è stato certamente offerto dall'impossibilità della verifica diretta, data la distruzione ed il reinterro di tutte le strutture, oggi obliterate dal condominio Fabbri, ad eccezione dei mosaici, che furono strappati e che sono attualmente conservati nei sotterranei dei Musei Comunali di Rimini<sup>6</sup>.

Sono state dunque rielaborate tutte le piante in base al riscontro con i diversi appunti contenenti le misurazioni

*in situ*, e sono stati rifatti i disegni a contatto dei mosaici pavimentali ancora esistenti, in modo da offrire la documentazione più aggiornata possibile<sup>7</sup>. Sono stati revisionati tutti i dati di archivio e le vecchie foto, per controllare e cercare di interpretare anche i più piccoli indizi. Sono stati infine sottoposti ad analisi archeometriche alcuni dei materiali più rappresentativi, per recuperare ogni possibile informazione utile alla ricostruzione del sito e della sua vita.

L'edizione è stata resa possibile dal contributo dei fondi ministeriali Cofin e dalla elargizione della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, che desidero qui ringraziare e che ha permesso di arricchire il volume con un ampio apparato illustrativo grafico e fotografico.

<sup>6</sup> Per il pavimento più prestigioso, il *tesselatum* con *sectile* del vano O, si prevede la musealizzazione nella parte del Museo Archeologico di Rimini attualmente in allestimento in vista di un allargamento dell'esposizione. A tal fine ne è stato deciso dalla Soprintendenza Archeologica di Bologna un nuovo restauro che permetterà di rendere visibili anche gli interessanti reimpieghi; di esso si da notizia in questa sede ad opera della sua curatrice, Paola Perpignani.

<sup>7</sup> Il lavoro grafico di revisione delle piante e delle sezioni si deve all'opera paziente e competente di Mirco Zaccaria, che ha pure curato le ricostruzioni virtuali del peristilio e i rilievi dei pavimenti. Suo è inoltre il completamento dei disegni dei reperti, già parzialmente compiuto da Gianna Bonfiglioli e Claudio Cocchi negli anni '70 in vista della pubblicazione, e la sistemazione delle tavole relative. A Teresa Guaitoli, che si ringrazia, si deve la documentazione fotografica dei reperti.



Fig. 1 – Veduta di quanto restava del Vescovado nel 1946. Oggi al suo posto sorge il condominio Fabbri (da Storia di Rimini dal 1800 ai nostri giorni, III, 1978, fig. 32)



PARTE I

LE STRUTTURE  
E LA LORO INTERPRETAZIONE



## 1. LA TOPOGRAFIA E L'ASPETTO ARCHITETTONICO DELLE *DOMUS* DELL'EX VESCOVADO

Luisa Mazzeo Saracino

### A) REVISIONE DEI DATI

Il complesso che prende il nome dal Vescovado, l'edificio che per ultimo si insediò nell'area da esso occupato, prima della costruzione del condominio moderno Fabbri<sup>1</sup>, si trovava nella zona nordorientale dell'antica *Ariminum*<sup>2</sup>, in prossimità delle mura e del mare, su cui forse la città si apriva con un affacciamento<sup>3</sup> (Tav. 2), all'interno di un' *insula* rettangolare probabilmente tagliata dal circuito irregolare delle mura, così come avveniva per quella vicina di piazza Ferrari, dove si conservano alcuni tratti delle mura<sup>4</sup>. La prima *domus*, quella a peristilio, doveva forse aprire il suo ingresso su uno dei *cardines* minori, che insisteva sull'odierna via Giordano Bruno; insieme alle altre occupava quasi una metà dell' *insula*<sup>5</sup>, che si estendeva nell'area che ha restituito la maggior parte delle grandi case di abitazione riminesi, probabilmente molto ambita per la sua vicinanza al centro della città, al Foro, situato circa nell'area dell'odierna piazza Tre Martiri, all'incrocio del *cardo* e del *decumanus maximi*, e al teatro, oltre che per la posizione

<sup>1</sup> V. Introduzione, nota 1.

<sup>2</sup> Per un inquadramento generale dell'urbanistica di *Ariminum* si fa riferimento a: MANSUELLI 1941; MANSUELLI 1949; MANSUELLI 1952; ZUFFA 1962; ZUFFA 1978; GIORGETTI 1980; ORTALLI 1995; ORTALLI 2000b; ORTALLI 2003b.

<sup>3</sup> Come noto la linea di costa era molto arretrata e sopraelevata rispetto alla situazione odierna (GIORGETTI 1980, p. 109). Il porto doveva trovarsi in vicinanza dello sbocco del fiume Marecchia e doveva consistere in un ampio bacino di forma lunata, protetto da un molo con faro: MANSUELLI 1952, p. 126; ORTALLI 2000b, pp. 501-3. Secondo un'interpretazione recente (BRACCESI 2003, pp. 52-53) il noto mosaico con navi da Palazzo Diotallevi ne rappresenta la "fotografia", anche se si tratta pur sempre di una rappresentazione piuttosto semplificata, caratterizzata dagli elementi tipici delle rappresentazioni di porti in età romana: sul complesso sviluppo dell'immagine della città portuale in età romana si veda in particolare PENSA 1999.

<sup>4</sup> Vi era localizzata la *domus* del Chirurgo: ORTALLI 2000b.

<sup>5</sup> Il reticolo stradale di *Ariminum* è stato ricostruito sulla base di un modulo di 120×85 da SOMMELLA 1985, p. 215; in realtà tale modulo era piuttosto irregolare e non uniforme (v. ORTALLI 2000b, p. 501), come ha mostrato anche l'analisi del complesso di Palazzo Massani, in cui si è ricostruito un isolato di ca. 105×65-70 metri: ORTALLI 2001, p. 29, nota 17. L'inserimento del complesso dell'ex Vescovado nel reticolo urbano è raffigurato nella fig. 26; l' *insula* appare della larghezza precisa di due *actus* ed è irregolare in lunghezza, essendo delimitata dalle mura che in questo punto seguono la linea di costa, con un andamento irregolarmente obliquo.

in un'area di grande interesse paesaggistico (SCAGLIARINI CORLAITA 1980, p. 276).

Fonte primaria per la ricostruzione della topografia delle *domus* è la relazione preliminare di colei che condusse lo scavo, Giuliana Riccioni, a cui si farà dunque costantemente riferimento; il riesame degli appunti di scavo, delle foto e dei rilievi ha permesso tuttavia di fare ulteriori ipotesi ricostruttive, alla luce delle nuove conoscenze sugli aspetti architettonici e strutturali della casa romana.

I resti rinvenuti appartengono a strutture di età romana, databili in base all'analisi dei pavimenti e dei reperti alla tarda età repubblicana e sottoposte a diversi rifacimenti, di cui uno agli inizi del II secolo d.C. È tuttavia evidente che nell'area erano presenti edifici probabilmente residenziali già in una fase precedente, come attestano i resti di murature venute in luce in alcuni vani: si ricorda un avanzo di muro con direzione NO-SE emerso al momento dello strappo del mosaico del vano E; un pezzo di muro rinvenuto al di sotto del vano G, visibile in pianta e che prosegue nel vano L. Ciò fa pensare che la suddivisione dell'area sia stata integralmente rivista al momento della costruzione della prima *domus*, anche se l'andamento dei muri riferibili a questo primo periodo sembra essere già abbastanza regolare, analogamente a quanto riscontrato nell'area di Palazzo Massani fin dalla fase più antica e in quella di Palazzo Diotallevi nella fase intermedia<sup>6</sup>. Quanto poi ai livelli contenenti ceramica a vernice nera databile tra IV e II secolo a.C., rinvenuti per lo più alla profondità di 50 cm al di sotto dei sottofondi dei mosaici, specialmente nei vani F e G, si può supporre che essi costituissero il vespaio di pavimentazioni di fase precedente, oppure che siano strati intenzionalmente formati per livellare il terreno prima della stesura dei pavimenti a mosaico.

<sup>6</sup> Per Palazzo Massani si veda ORTALLI 2001, p. 30; questa fase è riferita ai decenni centrali del III sec. a.C. Meno regolari e piuttosto labili sono invece i resti, sempre riferibili al III secolo per la presenza di ceramica a vernice nera di tale periodo, apparsi sotto le strutture di Palazzo Diotallevi: un pozzo e una canaletta lignea sotto il vano A, un focolare sotto il vespaio del pavimento del vano W ed un acciottolato sotto i vani R, N, U; è tuttavia stata riconosciuta una fase intermedia, di fine II-I sec.a.C., che si presenta più organizzata e che è caratterizzata dalla presenza di diverse vasche: MAIOLI 1984b, MAIOLI 1993, RAVARA 1991-92.

La suddivisione in tre complessi abitativi dei resti emersi fu fatta in base all'osservazione del diverso spessore del muro che delimita a sud-ovest i vani della prima casa, B, I F, T, e di quello che separa l'ambiente P da N. Lo stato di conservazione delle strutture, ampiamente lacunose a causa delle distruzioni provocate dai bombardamenti che avevano interessato l'area durante la guerra, non permette di modificare con certezza questa ipotesi, che vedeva nel primo edificio una *domus* aperta probabilmente a sud-est, sul *cardo* di cui fu scoperta parte del basolato<sup>7</sup>, che la divideva dall'*insula* dove sorgeva la *domus* di Palazzo Diotallevi; sullo stesso *cardo*, prosecuzione dell'odierna via G. Bruno, doveva aprirsi anche la seconda casa, mentre niente si poteva dire per la terza che, secondo la Riccioni era forse orientata sul decumano minore corrispondente all'odierna via al Tempio Malatestiano (RICCIONI 1969, p. 315). Vedremo però come la revisione di tutti i dati permetta di fare anche altre ipotesi sulla possibile conformazione delle abitazioni.

#### *Le "trincee A e B" (o sezione A-B) e le fognature*

Viene definita negli appunti di scavo come «trincea A» l'area che in pianta è indicata semplicemente con una A e che sembra essere esterna alla casa, vista la mancanza di muri trasversali in direzione sud-est e dato che la ricostruzione del reticolo viario della città realizzata in base ai resti noti fa pensare che la strada di cui sono stati trovati i basoli si estendesse in larghezza fino a lambire i resti noti degli edifici del Vescovado (v. *infra*).

È interessante a proposito di quest'area un appunto di scavo che ne riporta una stratigrafia di massima: ad uno strato superficiale di ca. 20 cm, di colore nerastro con «cocci» medievali<sup>8</sup>, faceva seguito uno strato alto ca. 90 cm di terra rossa concotta, sotto cui si rinvenne uno strato alto ca. 20-25 cm, composto esclusivamente da embrici, sotto cui se ne disponeva un altro, di ca. 5-10 cm, in cui gli embrici si presentavano

<sup>7</sup> RICCIONI 1970, p. 315: le ricerche portarono in luce sette blocchi di trachite grigia, per una lunghezza di ca. 3,25 a 4 m di profondità; altri erano visibili nel taglio di terreno su cui incombevano le strutture fatiscenti del vicino Palazzo Diotallevi. Sopra il selciato romano fu notato uno strato di cenere e bruciato dello spessore di 15 cm. Una moneta probabilmente di età costantiniana (n. 54) ne attesta la continuità d'uso. Per la localizzazione v. Fig. 3, e Tav. 1.

<sup>8</sup> Provergono dagli strati superiori della sezione A-B la brocca n. 6, il catino coperchio n. 17 e il paiolo n. 21. Altri esemplari di ceramica medievale sono emersi sporadicamente nei livelli superiori degli ambienti C, D, P, Q, Z, H, e nella vasca K; notevole invece la loro quantità, come ovvio, nelle fosse biologiche. In questa sede se ne dà una informazione parziale, relativa alla ceramica priva di rivestimento; la restante produzione invetriata sarà oggetto di uno studio successivo.

anneriti e cosparsi di cenere e carbone. Al di sotto fu notato uno strato di argilla grigiastra di ca. 5 cm, su cui restavano tracce di un pavimento in cocciopesto; il livello sottostante di terreno, prima di arrivare al vergine, alla profondità dal piano moderno di 2,95 m, aveva uno spessore di 1,50 m ed era di argilla grigiastra; al suo interno furono rinvenuti frammenti di un'anfora<sup>9</sup>, contenente due monete di età tiberiana (nn. 5-6), e diversi frammenti ceramici, tra cui il piatto *Conspectus* 20 in terra sigillata aretina con volatile (struzzo?) e pavone applicati (n. 5a-b).

Non ci sono elementi per interpretare in modo convincente quest'area; si può tuttavia ipotizzare, vista la presenza dei basoli stradali a poca distanza, che si tratti di un marciapiede che correva lungo la via, analogamente a quanto già notato a Rimini<sup>10</sup>; sopra di esso era caduta evidentemente parte di un tetto che poteva appartenere sia alla casa stessa, sia ad un eventuale portico fiancheggiante la strada.

«Trincea B» era la denominazione dell'area che fu riconosciuta poi come vano B, di cui si parlerà più avanti. Interessa qui notare come ancora gli appunti di scavo ne definiscano una diversa situazione stratigrafica rispetto all'area precedente, evidenziando la presenza, al di sotto dello stesso strato superficiale di riempimento medievale, di uno strato di crollo tardo-romano, che comprendeva intonaco dipinto, oltre che ceramica e vetro; esso era spesso ca. 120 cm e copriva un altro strato di terreno concotto con cenere e carbone (di ca. 50 cm) sotto cui si trovava il pavimento di cocciopesto del vano (per cui v. *infra*).

Nell'area a sud-est, a ridosso del Palazzo Diotallevi, furono rinvenuti anche 6 cunicoli, pertinenti ad altrettante fognature che si trovavano tra i 5 e i 6 m dal piano di calpestio moderno e che dovevano essere tutte parallele a via al Tempio Malatestiano, secondo un appunto di scavo<sup>11</sup> che ne individua cinque più piccole, di cui almeno due all'apparenza direttamente connesse con la fila di vani occidentali delle *domus*, ed una di dimensioni maggiori, più a sud-ovest. Esse dovevano convergere probabilmente verso un collettore di terzo ordine posizionato sotto il *cardo*, secondo lo schema recentemente proposto per quanto riguarda il sistema fognario di scolo delle aree private (RAVARA 2002, pp. 75-76).

<sup>9</sup> Potrebbe forse trattarsi del n. 85, riferibile ad un'anfora adriatica, probabilmente una Lamboglia 2.

<sup>10</sup> Sulle scarse testimonianze di prospetti porticati di abitazioni lungo le sedi stradali si veda SCAGLIARINI CORLAITA 1983, p. 292, dove si citano i casi di Veleia e Parma. Per Rimini si veda per es. ORTALLI 2001, p. 32, con la ricostruzione di un affacciamento stradale tramite *tabernae* della *domus* di piazza Ferrari.

<sup>11</sup> Purtroppo non si è rinvenuto alcun rilievo preciso di questi elementi, che non sono stati inseriti nella pianta generale messa a punto al momento della pubblicazione della relazione preliminare.

*Il peristilio H e la vasca K*

Del grande vano H erano conservati solo parzialmente tre lati: parte di uno dei lati brevi (lungo 9,50 m) e di quelli lunghi (10,50 e 9,70 m), uno delimitato dalla scarpata dello scavo, l'altro dalla parete dell'edificio dell'Istituto Professionale L.B. Alberti (Fig. 2). Il peristilio era colonnato, come dimostrano le quattro basi di colonna rinvenute *in situ*, e le impronte di altre tre sullo stilobate, costituite da leggere cavità circolari in cui era inserita la parte inferiore sporgente della base, larga 0,45 m (Fig. 5). Lo stilobate era formato da blocchi parallelepipedi di arenaria di dimensioni variabili tra 1,50 e 0,40 m, dello spessore di 0,20 m; i blocchi del lato corto erano stati probabilmente quasi tutti asportati già in antico. Le colonne sul lato lungo nord-orientale avevano una distanza regolare di 2,20 m; quelle sul lato opposto, a giudicare dalle impronte, una distanza maggiore, di 3,30/3,60 m (Fig. 6). Questo spinse la Riccioni ad affermare che i blocchi erano stati spostati e rimessi in opera in seguito ai lavori di trasformazione della seconda fase abitativa (RICCIONI 1970, p. 316); in realtà sembra poco probabile che ciò sia avvenuto, perché non si vede il motivo di tale spostamento dato che poi i blocchi sono stati oblitterati dalle nuove pavimentazioni, che vi si sovrappongono. Si può in realtà pensare che la differenza degli intercolumni sia originaria e dovuta probabilmente all'adattamento di questi alle aperture dei vani che si affacciavano sul peristilio nella fase originaria e che purtroppo non è dato ricostruire con sicurezza. Distanze differenziate tra le colonne del portico si ritrovano in diversi casi pompeiani<sup>12</sup>, tra cui si può ricordare come particolarmente esemplificativo quello della casa del Menandro<sup>13</sup> in cui

<sup>12</sup> Un rapido spoglio di PPM ha evidenziato molteplici esempi di peristili con irregolarità nella distanza delle colonne, non sempre rapportabili alla presenza di vani di cui privilegiare la vista o a rifacimenti successivi; si possono ricordare i seguenti esempi: PPM I, casa del Citarista, I, I, 3, 3 (distanze diverse delle colonne in due dei tre peristili); PPM I, casa di *Paquius Proculus*, I 7,1 (le colonne hanno distanze diverse sui lati corti e su quelli lunghi); PPM III, casa delle Nozze d'argento, V 2, i, p. 628 (in corrispondenza del *tablinum* c'è una colonna in meno); PPM VI, casa di *M. Gavius Rufus*, VII 2, 16-17 (le colonne sono a distanza non regolare; il fatto che siano alcune in tufo altre in laterizio può qui far pensare a fasi costruttive diverse); PPM VIII, casa del Gallo, VIII, 5, 2.5 (colonne solo su due lati del peristilio, a distanze molto diverse); PPM VIII, casa della Calce, VIII 5, 28; PPM IX, *domus* anonima IX 6, 4-7 (colonne a distanze irregolari senza apparente motivo); PPM IX, casa della Fortuna, IX 7, 20 (numero di colonne diverso sui due lati lunghi).

<sup>13</sup> V. pianta in LING 2003, p. 12. In questo caso, come in altri di quelli citati, si tratta tuttavia della eliminazione di una colonna in un periodo successivo, alla metà del I d.C., per favorire assi visivi preferenziali in corrispondenza dei vani più significativi. Ritengo possibile che la distanza diversa tra le colonne potesse essere progettata contestualmente alla costruzione del peristilio.

le colonne dei lati lunghi e corti sono disposte in corrispondenza degli affacciamenti sul peristilio dei vani più rappresentativi. La stessa irregolarità si ritrova anche nei lati lunghi del peristilio della *domus* ex Beneficio Rizzi ad Aquileia (DONDERER 1986, fig. 3). Questa considerazione ha portato a proporre una ricostruzione del colonnato che vede una sola colonna sul lato breve, dove l'intercolumnio verrebbe ad avere la stessa misura del lato sudoccidentale e la colonna centrale si troverebbe così in linea quasi perfetta con il muro di divisione tra gli ambienti R e Q (Fig. 12)<sup>14</sup>. Inoltre il completamento del colonnato verso E si avrebbe con l'aggiunta di una sola colonna per parte, in ambedue i lati con una distanza uguale alle altre<sup>15</sup>. Si raggiungerebbe così una lunghezza del peristilio di 11,40 m, che risponderebbe abbastanza alle indicazioni vitruviane per cui il lato più lungo deve essere maggiore di ca. un terzo di quello più corto (Vitruvio, *De Arch.* VI, 4, 7).

Le basi di colonna rinvenute<sup>16</sup> sono di tipo attico, modanate a doppio toro sovrapposto, di cui quello superiore più piccolo, separato da una *scotia* tra due listelli sottili<sup>17</sup>; sia nella vasca che in alcuni dei vani, sono stati ritrovati fusti scanalati pertinenti probabilmente alle stesse colonne<sup>18</sup>; due capitelli tuscanici di un tipo abbastanza diffuso nell'architettura dell'Italia centrale, ma documentato in alcuni esempi italo-set-

<sup>14</sup> Non si può comunque escludere che sul lato corto trovassero invece posto due colonne, con intercolumnio ancora diverso, che però in questo caso non avrebbero nessun rapporto con i vani retrostanti.

<sup>15</sup> Una ricostruzione diversa della prima fase del peristilio è stata proposta di recente in MAIOLI 2000a, p. 176, fig. 1, dove probabilmente per un refuso di stampa la pianta viene indicata come pertinente alla *domus* dell'ex San Francesco. Mentre si può restare in dubbio sulla presenza di due colonne nel lato breve conservato, non sembra chiara la chiusura sull'altro lato breve, dove non ci sarebbe spazio per un ambulacro intorno al portico.

<sup>16</sup> Per lo studio analitico degli elementi architettonici si veda il contributo di M. Monti in questo stesso volume. La ricostruzione dell'elevato è stata fatta con il prezioso aiuto di Mirco Zaccaria.

<sup>17</sup> Questo tipo di base ha modelli nell'architettura monumentale ed è rappresentato in diversi contesti pubblici di età repubblicana in area centroitalica, etrusca e romana, tra cui Cosa, Pompei, Tivoli, *Praeneste*, Ostia e Roma: l'elenco è in SHOE 1965, pp. 193-198. Gli esemplari più antichi, di seconda metà II secolo a.C.-inizi I secolo a.C., hanno una semplice gola tra i due tori; la comparsa del filetto, che rende la gola una vera *scotia*, viene indicata come una caratteristica delle basi più recenti: SHOE 1965, pp. 192-193; ROSSIGNANI 1990, p. 333. Sulla diffusione del modello greco nelle aree non greche dell'Italia, etrusche e romane, v. anche SHOE MERITT 1969. Basi attiche di colonne sono documentate nel peristilio della *domus* di via Mazzini e via Roma di Oderzo, con stilobate in mattoni (TIRELLI 1987, pp. 171-192), databile nel I secolo a.C.

<sup>18</sup> Uno di essi aveva una parte solo sfaccettata, probabilmente riferibile alla parte inferiore della colonna, come si vede per es. in un rocchio di colonna da Padova probabilmente da struttura non monumentale, viste le dimensioni (Tosi 1994, p. 63 e cat. D 16).